

La sopravvivenza unisce le battaglie delle donne nel mondo

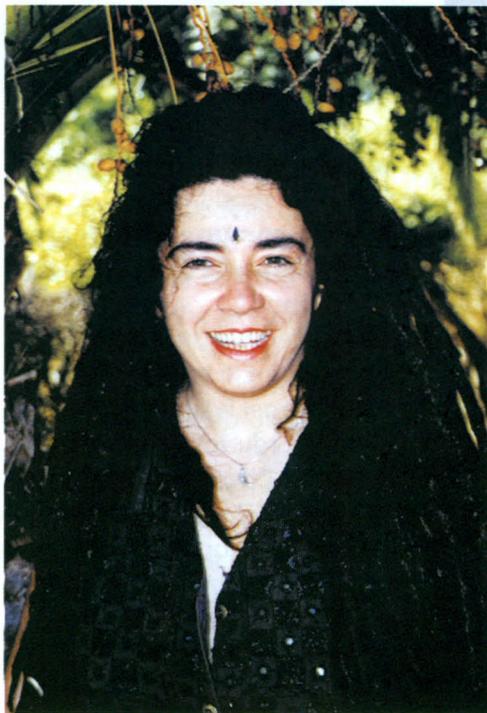
di Francesca Mezzelani

Laura Corradi, è una sociologa esperta in temi che riguardano le donne, dal lavoro alla salute, e i movimenti sociali che le vedono protagoniste. Nella sua vita ha fatto molta ricerca su campo: per sette anni ha studiato e insegnato alla University of California e alcune delle esperienze più significative le ha realizzate in paesi impoveriti dallo sviluppo neoliberista, nei villaggi e in aree tribali dove ha visto da vicino e toccato con mano la realtà delle donne, il loro ruolo e il contributo specifico che le donne portano alla società in paesi come l'India, l'America centrale e il Brasile. È appena tornata da un viaggio nei campi profughi del Libano. Di recente pubblicazione è il suo ultimo libro "Nuove amazzoni" sul tema del tumore al seno.

In questa intervista ci racconta alcuni degli aspetti più interessanti e innovativi circa il ruolo sociale delle donne ed evidenzia nelle "lotte per la sopravvivenza" il filo rosso che unisce attualmente le battaglie delle donne di tutto il mondo, quelle dei paesi in via di sviluppo e quelle occidentali.

Rispetto al mondo occidentale esiste in India, e negli altri paesi dove ha condotto ricerche, una funzione di leadership a livello sociale da parte delle donne. Se sì, in che modo si manifesta?

Le donne anche nei paesi pover esercitano molteplici funzioni di leadership a livello



sociale talvolta in maniera più attenta rispetto alle donne dei paesi ricchi. Da noi, secondo me, è frequente che le si impegnino in false battaglie - per entrare nell'esercito o per poter fruire liberamente della scienza del maschio bianco, che molto spesso è una scienza che devasta il corpo delle donne. Pensiamo ad esempio ad alcune tecnologie di riproduzione: io non sono d'accordo con il difendere a spada tratta tutte le tecnologie di riproduzione, in maniera acritica. Alcune sono estremamente pericolose e vanno a rafforzare il sistema iniquo dei rapporti tra donne povere e donne ricche. Perché non ci si interroga su questioni come: chi è che va a vendere gli ovociti? Negli Stati Uniti sono le donne portoricane. Chi si fa portavoce di questa scienza, che diffonde pratiche oppressive come quella degli uteri in affitto, della vendita di ovociti - per non entrare nel merito della clonazione delle cellule staminali - deve essere consapevole che non è una battaglia che si può fare senza tenere conto che è in atto una violenta globalizzazione neoliberista dove il corpo rappresenta l'ultima frontiera di conquista, di colonizzazione. Ecco le donne indiane in queste trappole non ci sono cadute. Mentre sono state le prime ad accorgersi e a reagire, organizzandosi per la tutela dell'ambiente in cui vivono, contro gli organismi geneticamente modificati

C'è un minimo comun denominatore che fa parte delle battaglie delle donne nei paesi in via di sviluppo?

Sì, il cosiddetto "femminismo ecologista". È il filo che collega le lotte di tutte le donne nel mondo e sono le lotte per la sopravvivenza - le lotte per i diritti di riproduzione. Cosa accomuna le donne Apache o Cherochi o Sioux con le donne centroamericane Zapotecas o Maya che vivono nella selva Lacandona o quelle che si trovano inurbate a Letizia sul Rio delle Amazzoni in Brasile, o le donne Guarnì di Montevideo? Che cos'hanno in comune con le donne Tamil con le donne Kannara e di altri

gruppi indigeni sparsi in tutto il mondo? Hanno in comune una semplice consapevolezza: hanno capito che non si può distruggere la natura - e l'hanno capito prima degli uomini - perché prima o poi, come dice un proverbio nativo, quello che succede alla terra prima o poi succede agli esseri umani che stanno sulla terra. Quindi c'è una connessione da tenere sempre presente. E le donne lo capiscono forse perché sono più vicine alla riproduzione biologica e si trovano ad essere responsabili della riproduzione sociale. Ciò è stato il centro dei miei studi in questi anni. Le donne si accorgono prima degli altri che il fiume si sta asciugando perché sono loro che vanno a prendere l'acqua e sono loro che s'accorgono quando il fiume comincia ad essere malato. E allora si fa un po' di ricerca e si vede che la sorgente è stata venduta alla coca-cola o a qualcun altro che la sta prosciugando. In India fanno i "river link", deviano il corso dei fiumi e li vendono. Stanno privatizzando i fiumi ed altre risorse importanti per la sopravvivenza in India come nell'America del Sud - ma anche qui da noi, solo che non ce ne accorgiamo subito.

A questo proposito vorrei ricordare la storia delle donne del movimento Chipko, dell'Himalaya indiano, cioè del versante sud. Quando arrivarono i loggers, le compagnie che tagliano gli alberi, per produrre polpa legnosa e carta - che hanno anche il compito di "fare spazio" per allestire allevamenti intensivi - che a loro volta lasceranno il posto ai trivellatori del petrolio e del gas, quando il suolo sarà inaridito - le tribù indigene non li volevano. Inizialmente non c'è stata opposizione, fino a quando possono, le tribù si ritirano. Ma la giungla per loro non è solo una risorsa, è anche l'ambiente in cui vivono e arriva un punto in cui si accorgono che comincia a mancare lo spazio vitale per riprodursi. Allora succede che i loggers cominciano ad offrire denaro ai maschi dei villaggi affinché vadano a lavorare a tagliare gli alberi. E loro accettano. E poi oltre al denaro arriva l'alcol, un po' di riviste pornografiche: la corru-

zione dell'identità tribale avviene attraverso tutto ciò. Le donne vedendo questo capiscono che la loro resistenza è fondamentale e costituiscono un movimento che comincia a presidiare gli alberi. Si legano fisicamente agli alberi, anche con i bambini: sono state le prime a praticare questa forma di lotta, poi è arrivata anche in occidente. Facevano turni pure di notte e si lucchettavano agli alberi. Questi episodi sono avvenuti negli anni ottanta e novanta: le donne furono così determinate che le tribù si spaccarono a metà sul piano del genere, gli uomini da una parte le donne e i bambini dall'altra. E loro hanno vinto, sono riusciti a portare in parlamento una legge, che poi è passata, che si dovevano fermare i loggers e quello che restava doveva diventare il parco naturale Ganga-Himalayas. È stata una grande vittoria del movimento Chipko.

Qual è la situazione delle donne nella vita quotidiana in India, nei villaggi Tamili o in giungla nel Karnataka?

La situazione delle donne è determinata dalla responsabilità della riproduzione. Della riproduzione biologica, sociale, della vita materiale e simbolica del villaggio o della tribù in cui vivono. A loro spettano tutti i compiti della riproduzione dal procacciamento dell'acqua e della legna per cucinare, la mungitura, la piccola agricoltura, la crescita dei bambini, la manifattura dei vestiti. Le donne si occupano anche delle pratiche di auto-cura, di trovare e conservare rimedi erballi.

Quale ruolo spetta, invece, agli uomini?

Agli uomini spettava storicamente il ruolo produttivo, la costruzione degli attrezzi, la vendita o lo scambio dei prodotti agricoli e dei manufatti, il procacciamento di mezzi di sussistenza che, anche nei villaggi, diventa-

no sempre di più mezzi monetari. Soldi che, per quanto riescano a coprire solo bisogni limitati in modi di produzione che sono ancora prevalentemente domestici, di autosussistenza, costituiscono *il potere del denaro* – ed iniziano a diversificare le persone in base all'accesso, in base alla disponibilità che ne hanno. I soldi sempre più rappresentano la possibilità di accedere alle cure mediche e di mandare i figli a scuola: inizialmente erano un "di più" adesso sono diventati una necessità. In questo modo, tranne che in poche tribù matriarcali, la forma denaro raffor-



za il potere degli uomini dentro i villaggi.

Quindi la vita delle donne è concentrata tutta sul villaggio?

All'80-90 per cento sì. Ma bisogna considerare che anche le contadine hanno i loro modelli di leadership, per esempio contro le sementi geneticamente modificate, le mogli dei pescatori contro gli allevamenti di gamberetti nelle coste ... Sono state le donne a capire che "i semi del male nel ventre di madre India" avrebbero prodotto dei gravi disastri. Cosa che si è rivelata vera: oggi sappiamo che il gene dello scorpione, messo nel riso per non usare i pesticidi, produce la morte del 40% degli insetti della zona e i piccoli volatili che si trovano attorno alla risaia, muoiono anche le

farfalle che sono delle grandi impollinatrici e che a noi servono moltissimo – e si avvelenano le falde acquifere profonde...

Quali sono le condizioni di vita che hai rilevato in questo tuo ultimo viaggio, e il ruolo delle donne, nei campi profughi palestinesi in Libano,?

Possono essere paragonabili a quelle che trovi nei villaggi poveri in India, ma in più trovi devastazione e persecuzione. Per legge i palestinesi nei campi profughi non hanno il diritto di lavorare. Possono vivere solo lavorando di nascosto, quindi, non-luoghi e non-persone si arrabbiano da 55 anni nelle stesse baracche, a cui è proibito lavorare per legge a cui è proibito comprarsi casa per legge. L'unica possibilità di emancipazione sarebbe quella di sposarsi un libanese, ma le donne palestinesi non prendono in considerazione questa opportunità, giustamente. La comunità del campo profughi è chiusa, anche se non sempre c'è il muro, è reclusa – e si vive in condizioni pessime. Per legge non si possono portare materiali edili dentro i campi, pena la prigione. I tetti di lamiera delle baracche si sono bucati col tempo, ma non li possono sostituire. I campi profughi misurano un chilometro quadrato, secondo la legge Onu e le condizioni di sovraffollamento sono indescrivibili. In India stanno messi male ma almeno si possono espandere c'è molto più spazio tra una baracca e l'altra, non sono perseguitati se operano delle migliorie alle abitazioni.

Per quanto riguarda il ruolo delle donne, lì la famiglia deve funzionare per forza. La violenza domestica è più bassa che altrove. Se un uomo picchia la moglie deve essere "curato" immediatamente. Non ci può essere uno squilibrio di questo tipo dentro una situazione così esplosiva.

Prima parlavamo della complementarità tra donne e uomini in India circa il ruolo riproduttivo e quello produttivo. Cosa succede in questi campi profughi, dove per legge, è vietato lavorare?

Le donne fanno un lavoro di costante ritessitura di tutti i rapporti sociali. Quasi tutte le maestre sono donne, tutte le assistenti sociali sono donne praticano autocura, auto aiuto, mutuo aiuto hanno implementato programmi di sostegno alle persone malate, veramente un capitale sociale potenziato al massimo. Un valore aggiunto di amore, di caring, che è difficile spiegare. Gli spazi sono tutti polivalenti. Uno stesso ambiente, dalle 8 alle 14 è una scuola per i bambini piccoli, poi dalle 14 alle 18 per i ragazzi, poi ci lavorano le assistenti sociali con le persone che hanno problemi ... appena possono, le donne cercano di fare qualcosa, ad esempio con i ricami. Ho visitato una cooperativa formata da una ventina di donne dove ogni ricamo viene pagato circa 25 centesimi di euro. Una donna ne fa circa 10 al giorno e con 2,5 euro riesce a comprare da mangiare per la famiglia, mentre gli uomini vanno a fare i braccianti oppure i lavori più pericolosi nelle costruzioni. All'inizio, i mariti erano talmente esasperati e avevano talmente paura che venissero meno il loro ruolo di portare dentro quei 4 dollari al giorno che distruggevano i ricami fatti dalle donne. Poi anche gli uomini hanno capito che era un lavoro utile per tutti, anche se i soldi sarebbero arrivati magari il mese dopo. E quando hanno visto che i soldi cominciavano ad arrivare, anche loro hanno cominciato a lavorare e adesso nelle cooperative il 90% sono donne ma il 10% sono uomini che hanno imparato attività di cucito e che si danno da fare nella contabilità, nell'allestire le bancarelle all'università per venderle. Ho visto anche stanzette adibite a "fabbrica di marmellate e succhi di frutta" oppure micro-distillerie di aceto ed estratti di salvia contro il mal di pancia, una era gestita da 18 donne vedove con il finanziamento di un progetto internazionale.

Le donne sanno rendere produttivo il loro sapere domestico.

Nei paesi occidentali le donne sono invece più "distratte" e meno legate all'aspetto riproduttivo?

Si, perché sono sempre più lontane dalla terra, comprano palline di carne già impanate e fritte e non sanno nemmeno cosa c'è dentro, sono felici di non avere problemi di sopravvivenza e sono sempre più distaccate dalla natura. È chiaro che le donne italiane (quante donne contadine ci sono in Italia?) sempre più spesso comprano cibi di plastica da cuocere nei forni a microonde e stanno diventando come le donne americane, ossessionate dalla propria apparenza, ansiose, senza tempo. Si va sempre più verso una città "just in time" dove una ha il tempo solo per produrre e consumare, dormire e mangiare. Le accresciute esigenze di sincronizzazione dei mercati finanziari internazionali fanno sì che anche noi dobbiamo vivere delle vite altamente sincronizzate. Pensa al telefonino, "butta la pasta, sto arrivando" ... non c'è più il tempo dell'attesa, della riflessione e le donne ne pagano i costi in termini di stress, di salute, in misura maggiore rispetto agli uomini.

Che prospettive ci sono nei paesi occidentali rispetto all'associazionismo femminile e al ruolo che le donne possono avere nei processi di cambiamento?

Penso che questo abbia molto a che vedere con il corpo, nel senso che comunque le donne sono al centro dei processi che riguardano la nascita, la malattia, la morte, sono responsabili di riprodurre e di occuparsi della salute dei membri della famiglia. Quando c'è un malato in famiglia, anche se sono i genitori di lui, è lei che se ne occupa: abbiamo questo primato di caring, che a volte è veramente molto oneroso, soprattutto se una donna lavora, però questo ci dà anche una grande capacità di cono-

scere come si stanno muovendo le cose. Le donne sono molto più consapevoli rispetto alla crisi ambientale che stiamo vivendo. Per le allergie che hanno i bambini, per le malattie ambientali, anche autoimmunitarie (l'OMS campiona 5.000 nuove malattie all'anno e sono molto spesso malattie autoimmunitarie). Le donne sono molto più consapevoli degli uomini anche rispetto all'epidemia cancro, che negli Stati Uniti ha raggiunto un americano adulto su tre. E le donne su questo stanno già lavorando moltissimo. Se io guardo all'associazionismo delle donne malate, anche in Italia su



questo c'è l'Andos, l'associazione nazionale delle donne operate al seno, ha sede in ogni città, ci sono migliaia di donne che sono state operate al seno e che si sostengono a vicenda. Sono reti aiuto reciproco, solo a Padova ci sono 2000 donne operate al seno. Per gli uomini è più difficile fare associazionismo, networking sulle questioni della salute o della povertà, questioni molto collegate. Le donne fanno molto lavoro insieme anche per quanto riguarda i bambini, se pensiamo all'associazioni-

simo delle donne sulle banche del tempo o ai rapporti informali di buon vicinato. Anche spontaneamente, senza istituzionalizzarlo e formalizzarlo... A partire da questo, secondo me, possono nascere movimenti politici. "Nuove Amazzoni", il mio ultimo libro, può stimolare una riflessione anche in questo senso: negli Usa il movimento delle donne malate di cancro ha riattivato il movimento ecologista, è stato propulsore del movimento ecologista di questi anni. Le donne hanno detto che anche il corpo è un ambiente, e se l'ambiente sta male si ammalano anche le persone.

Le donne del terzo mondo ci aiuteranno a mantenere un'identità femminile?

A valorizzare la differenza. La liberazione non si conquista attraverso l'emancipazione, lo abbiamo imparato. L'emancipazione guarda all'uomo come punto d'arrivo. Ciò che mi interessa è la liberazione, che si fonda sul concetto di differenza. Di valore della differenza. Noi siamo diverse dagli uomini, per fortuna nostra e loro.

Le donne del terzo mondo – al di là del fatto che noi crediamo di doverle "liberare" dalle forme specifiche della loro oppressione, ci stanno aiutando a riflettere sulle nostre. Dopo l'ondata femminista degli anni 70 quale è la condizione delle donne occidentali? Per le donne povere non è cambiato molto: lavorano di più fuori casa – mentre fra le mura domestiche le fatiche sono ancora distribuite in maniera molto diseguale. E per le donne in carriera? Da una parte abbiamo quelle che hanno accettato valori maschili legati alla competizione, che si sono virilizzate in questo processo – dall'altra abbiamo molte donne che accettano ancora le regole del giogo, perchè tutto sommato è più facile: ci sono le "Moniche Lewinsky", c'è una complicità femminile nell'accettare forme di subordinazione – perché, diciamolo, accettare il corteggiamento del tuo capo è una forma di subordinazione, appoggiarsi affettivamente ad un uomo di potere è una forma di subordinazione, eppure molte donne la accettano perchè facilita il cammino. Mantenersi integre dal punto di vista spirituale, politico, morale è sicuramente difficile in una società che ti spessa in direzione contraria, dove per il successo quasi tutti sono disposti a venderci l'anima. Come donne dovremmo interrogarci anche su questo, ci sono troppe zone d'ombra.

Ma ci sono anche delle controtendenze importanti: per esempio le lotte che le donne in Italia hanno fatto contro le antenne. La partecipazione in massa a Scanzano contro il nucleare. Di solito ci accorgiamo di questi problemi quando cominciamo a pagarne le

nefaste conseguenze con la nostra salute, sui nostri corpi. In alcuni casi stiamo iniziando a muoverci preventivamente, come per la sicurezza alimentare.

Ci dicono che si vive di più a lungo, ma in realtà oggi si vive peggio di ieri. Si muore di cancro a 40-50 anni ... pensa che negli Stati Uniti, abbiamo gruppi di teen-agers "breast cancer activist", cioè ragazze mastectomizzate, che hanno costituito gruppi di solidarietà politici per lottare contro le cause di cancro.

I problemi di salute incidono anche sugli uomini o solo sulle donne?

Le donne se ne rendono conto prima e tendono a difendere anche la loro famiglia e la loro comunità anche tra le donne nord-americane bianche che, se vogliamo dirlo, sono quelle più individualiste, e che maggiormente subiscono processi di omologazione – nonostante sembri proprio il contrario.

Insomma, dal momento che nel Terzo mondo i problemi di sopravvivenza sono più pressanti rispetto a qui, le donne se ne rendono conto e si organizzano prima. Ma quando le cose diventano di sopravvivenza anche qui, la reazione è la stessa?

Sì, in forme diverse, con tempi diversi, la reazione è di autodifesa. Se le femministe nostrane guardassero con maggiore attenzione – e con un po' di umiltà – ai percorsi delle donne di colore, avrebbero molto da imparare. Le donne stanno muovendosi ovunque, con modalità reticolari sulle questioni che riguardano i diritti di riproduzione, la sopravvivenza indigena, stanno sviluppando mille forme di resistenza alla globalizzazione neoliberista che toglie ai poveri per dare ai ricchi, che opprime le donne e non rende felici gli uomini. A partire dall'ambiente e dalla salute sono possibili nuove forme del fare politica, nuove concezioni della solidarietà, nuovi coinvolgimenti delle donne nella vita pubblica – e finalmente anche nuove forme di leadership informate da criteri etici di inclusione e di orizzontalità.